

# RMF *online*.it

## Periodico del territorio varesino



Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese - editore: Gianni Terruzzi – direttore responsabile: Massimo Lodi

COPIA OMAGGIO

### Editoriale

#### SAGGEZZA

##### Tre occasioni sprecate per praticarla

di Massimo Lodi

**S**aggezza 1. L'inchiesta giudiziaria sul parcheggio-bunker alla Prima Cappella farà il suo corso. Per ora, due indagati: il comproprietario del terreno (e, contemporaneamente, membro del cda del Parco Campo dei Fiori) in cui si dovrebbe scavare l'autosilo e un funzionario comunale. Colpevoli, innocenti? Si vedrà. Col tempo, con calma, con i dovuti approfondimenti. Viva il garantismo. Quel che si può fin d'ora vedere è che sarebbe il caso di rinunciare all'opera. Per i motivi ormai antichi, straconosciuti, estranei alle inchieste della magistratura: è inutile e costosa. Una motivazione semplice, sostenuta dalle firme di migliaia di varesini, e mai tenuta in conto dal governo comunale. Adesso sarebbe il momento (pur se lo è da un pezzo) di ripensarci e dare un segnale di assennatezza amministrativa. Ma anche di lungimiranza politica: decidere la retromarcia prima che si sia obbligati a farlo. Necessitano altri commenti? Proprio no. Questa storia si commentava già da sola due e anni e mezzo fa, quando cominciò. Colsero il significato critico i tanti che si mobilitarono. Continuò (continua?) a non capirlo la classe politica al comando della città.

\*\*\*

Saggezza2. La rielezione del cda del Molina era con ogni evidenza da rinviare alla prossima legislatura. In nome del buonsenso, mica di altro. Ma il buonsenso fatica ad affermarsi. Sapete qual è la vicenda: presidente e amministratori scaduti, bando di nomina chiuso da dicembre, veti politici che han bloccato tutto e a lungo. La guerra è stata nel centrodestra: l'Udc rievoleva la carica, una parte di Forza Italia l'appoggiava e un'altra no, la Lega obiettava. Teoricamente avrebbe dovuto avere mano libera il sindaco fin dall'inizio, e però se l'è fatta imprigionare dai partiti. Le loro liti han creato la paralisi. Finalmente, giovedì scorso, l'indicazione dei prescelti. Meglio: l'imposizione ennesima e spartitoria delle onnipotenti segreterie di Lega e Forza Italia. Con un curioso, fondamentale, imbarazzante dettaglio: l'area politica che aveva espresso il presidente uscente, poi

apprezzato da tutti per l'ottima gestione della casa di riposo, ha per prima sollecitato il cambio al vertice dell'ente.

La nuova amministrazione civica, che i varesini

sceglieranno nel 2016, farà bene a cambiare il metodo elettivo, restituendo il potere decisionale al Consiglio comunale. Certo, i partiti continueranno a esprimere le candidature, ma la trasparenza sarà massima, e ci verrà risparmiato il deprimente spettacolo del deleterio trattativismo politico, protagonista degli ultimi tre mesi. Una delle maggiori istituzioni locali merita di riottenere il rispetto negatole.

\*\*\*

Saggezza3. Qualche giorno fa compare sulla rete il seguente giudizio dell'amministratore unico dell'Aspem, Calemme: "Che Renzi abbia un consigliere economico ebreo, la dice lunga su chi comanda in questo Paese. Rivoluzione". Seguono stupore, indignazioni, polemiche. Lui si giustifica spiegando che era una battuta tra amici, pur se il suo collega di Forza Italia, l'assessore alla Cultura Longhini, gli ricorda che "...dire le cose con un post equivale a portarle in piazza". Poi allarga il tiro dagli ebrei al governo: e giù critiche. Infine, le tardive scuse al capo della comunità israelitica di Milano: riconosco che posso aver urtato la sensibilità di qualcuno. Di qualcuno? Di tutti, caro amministratore unico. Degli ebrei, dei varesini ebrei e non ebrei, della comunità civile. Il Pd chiede al sindaco d'intervenire, e di far dimettere l'incauto dichiaratore, che agli occhi dei democrats (non solo ai loro occhi) è un degno emulo dell'ex assessore Clerici, il fustigatore di partigiani cacciato dalla giunta municipale. La risposta: è un appello che non ha ragione di esistere. Se vuole, Calemme si dimetta lui. Non vorrà, naturalmente. Perché alla sua accortezza sfugge (sfugge all'accortezza di molti) che quanti ricoprono ruoli pubblici, non possono pretendere franchigie private. Il che la dice lunga su chi comanda in questa città. Rivoluzione? Magari.



### Società

#### OBBEDIRE? SÌ, PERÒ

##### Cinquant'anni fa il pamphlet di don Milani

di Margherita Giromini

**L'**obbedienza non è più una virtù', il libro pamphlet di don Milani, compie cinquant'anni proprio in questo mese di febbraio.

Tanti ne sono trascorsi da quando rispose per lettera ai cappellani militari in congedo della Toscana che avevano accusato di viltà gli obiettori di coscienza. Era il 1965; in quegli anni gli obiettori erano solo alcune decine: per lo più anarchici, protestanti, testimoni di Geova, ma anche cattolici. Giovani che, per

il rifiuto al servizio di leva, accettavano il carcere militare. La pena però non li assolveva dagli obblighi verso lo Stato. Una volta scarcerati, ricevevano un'altra cartolina; se la respingevano, venivano sottoposti a un nuovo processo. Alla fine del percorso, molti erano quelli che decidevano di concludere la vicenda accettando di essere riformati per motivi di salute, in una sorta di silenzio generale dell'opinione pubblica.

Don Milani era un prete rigoroso, un educatore appassionato e colto, in anticipo sui suoi tempi. Quando si inserì nella polemica sull'obiezione di coscienza al servizio di leva il suo contributo fu qualcosa di più dell'invito a una semplice posizione antimilitarista. Ogni cittadino – affermava – deve obbedienza alle leggi finché esse assomigliano alla legge di Dio. Diversamente, deve battersi per cambiarle, in modo democratico e nonviolento. An-



**Don Milani tra i suoi ragazzi a Barbiana**

che arrivando, se necessario, a trasgredire la norma, sapendo di poter pagare di persona.

Alla risposta ai cappellani militari aggiunse uno scritto ai giudici che sarebbero stati chiamati a vagliare la denuncia che fu avanzata a suo carico da parte di alcuni ex combattenti. Le sue posizioni, raccolte in un pamphlet, divennero il testo ribattezzato "L'obbedienza non è più una virtù".

La visione profetica di don Milani consiste nell'affermazione del primato della libertà di coscienza, che include il rispetto per le leggi e insieme il coraggio di battersi contro quelle ingiuste. Con il voto, lo sciopero e – se necessario – con la disobbedienza. Si dovette attendere la fine del 1972 perché anche in Italia si varasse una legge sul servizio civile. L'adesione alla causa degli obiettori costerà a don Milani incomprensioni, ostracismi e severe reprimende anche da parte della gerarchia ecclesiale. Si disse che aveva scritto l'intera opera non con la penna ma con

## Cara Varese

### "APERTO PER AMORE"

#### Il cartello in cui speriamo

di Pier Fausto Vedani

**L**a crisi morde anche Varese, investe e intacca realtà che sono state per noi tutti un simbolo; alimenta egoismi e diffidenze, comprime attenzioni e slanci sinceri di quello che possiamo ricordare come il generoso "cuore di Varese". Chi si prodiga nel sociale, chi si fa carico dei problemi dei meno fortunati avverte difficoltà nel mantenere gli standard desiderati quando risponde alle richieste di aiuto, che sono aumentate. I segnali più espliciti dell'emergenza che preoccupa la collettività vengono da settori che in passato vedevano accesa la spia verde di una situazione accettabile, se non addirittura eccellente. Segnali che permettevano di sopportare il protrarsi di deficienze della mano pubblica, spesso inconcludente e ritardataria nel progettare un futuro vincente per la comunità cittadina. Dopo il cedimento se non il crollo delle società di basket e calcio, ecco che è quasi a zero il Premio letterario dedicato a Piero Chiara e si annuncia la crisi che potrebbe minare alle fondamenta l'attività del Centro Geofisico Prealpino, strepitosa realtà culturale, indispensabile servizio alla città, al territorio, alla Lombardia, infine scuola di vita e di scienza che Salvatore Furia ha donato alla città.

Davanti a un quadro generale che rischia di aggravarsi come si reagisce a livello istituzionale? Soprattutto con esercitazioni verbali, con intenti, con eventuali mediazioni. Nessun tipo di intervento finanziario sembra possibile perché non c'è un euro in cassa: da Regione, dal Comune e dalle macerie della ex Provincia sale il coro di un popolo vinto, senza speranza, un Nabucco 2, tanto per intenderci. Roma nel suo furore di risana-

il rasoio. Metafora più che giustificata.

Ai cappellani che bollano di "viltà" l'obiezione di coscienza, don Milani contrappone il concetto di "eroica coerenza cristiana". Ai militari smonta la retorica dello straniero, del nemico: "Se voi avete il diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri, allora vi dirò che, nel vostro senso, io non ho Patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni son la mia Patria, gli altri i miei stranieri". La parola Patria, secondo lui "è stata usata male molte volte", è in realtà "una scusa per essere dispensati dal pensare", dallo scegliere, quando occorre, tra la Patria e valori ben più alti. L'obiezione di coscienza è lo spunto per un discorso più ampio che conduce all'impegno civile. Perché una vera capacità critica, che è l'opposto dell'obbedienza cieca, richiede scelte radicali accanto ai diseredati e ai poveri.

Il motto di don Milani, di lì a poco, divenne l' - I care - dei campus americani dove ebbe inizio la contestazione studentesca. "I care", "Mi importa", fu scritto sui muri della scuola a tempo pieno di Barbiana. Perché, se l'obbedienza non è più una virtù, deve essere chiaro che ne consegue un altro, diverso obbligo, riassumibile nel "Ciascuno di noi è responsabile di tutto". Ai giovani va spiegato, ieri come oggi, che noi tutti siamo sovrani. E l'obbedienza acritica è da ritenersi la più subdola delle tentazioni, perché può essere usata "come scudo davanti agli uomini e davanti a Dio".

Il 15 febbraio 1966 don Milani è assolto "perché il fatto non costituisce reato"; i giudici nella sentenza sottolineano il vuoto legislativo sull'obiezione. Ma il ricorso dell'accusa ribalterà, due anni più tardi, il verdetto: cinque mesi al direttore del settimanale "Rinascita" che pubblicò la lettera, e per don Milani "reato estinto per morte del reo".

mento li ha lasciati tutti in braghe di tela. E adesso a Palazzo Estense, Villa Recalcati e Pirellino di viale Belforte seguendo l'esempio dei disperati tifosi del Parma Calcio, pensano di esporre il cartello "Chiuso per rapina". Basket e calcio richiedono interventi e presenze particolari, per il Premio Chiara e per il Centro Geofisico ci possono essere risposte, presenze, collaborazioni di diverso tipo. Il premio letterario visse già una stagione difficile: era al quinto anno di vita, il Comune era commissariato. Fu tempo di economia di guerra: tante rinunce, ma sostanza immutata e la manifestazione nulla perse di dignità formale e di contenuti. Si faccia così anche oggi. Non credo sia possibile una cura dimagrante per il Centro Geofisico dove il volontariato è di casa, è stile di vita, ma bisogna evitare che la responsabilità della gestione del Centro in termini di finanziamento diventi un set di pallavolo tra ex Provincia e Regione. Per una situazione più chiara e tranquilla, in grado di garantire al Centro la maggiore serenità possibile è auspicabile la collaborazione dei tanti ex giovani che hanno vissuto con Furia gli anni della nascita della realtà di Campo dei Fiori. Un ruolo importante potrebbero averlo i rotariani, da sempre fedeli custodi della memoria del loro grande amico. Perché tutti insieme, istituzioni e cittadini, possano

appendere all'ingresso del Centro il cartello "Aperto per amore". Nel ricordo di un uomo che ha amato Varese come pochi.



**Salvatore Furia**

### LE PAROLE, IL SILENZIO Di che pane abbiamo bisogno

di Edoardo Zin

Dopo giorni mutevoli e risentiti, il sole nitido scende sui colli piacentini dove mi trovo. Ai margini del viottolo che percorro è restato qualche rimasuglio di neve. Dopo la messa biascicata dal vecchio curato di queste terre, esco all'aperto e mi inoltro nella campagna che si snoda tra i colli tondi e morbidi disseminati di campi neri arati di fresco e di vigneti su cui i teneri viticci stanno per emettere le prime gemme.

C'è un silenzio profondo attorno a me: mi arriva solo l'eco lontano di una campana che chiama alla messa domenicale i pochi vecchi rimasti in queste contrade.

Il silenzio m'invita a raccogliere le briciole di Vangelo proclamato da don Fabrizio. Mi tornano in mente le sue parole pronunciate con fiacchezza, ma con l'espressione della viva fede di un ministro del Signore che ha speso una vita intera per consolare, pregare, amministrare battesimi e celebrare funerali...

"Gesù viene tentato nel deserto, dove non c'è anima viva. Anche lì arriva il maligno perché lui lo portiamo dentro di noi, nel nostro cuore... Non è chi ci vive accanto che ci tenta, è il nostro cuore, il male che ci portiamo addosso".

Rimuginò queste parole.

Anch'io sono in un deserto, non in quello grigio del medio-orientale, ma in queste colline abbandonate, refrattarie ai giovani d'oggi e ostili alla vita. Ma non c'è morte: gli insetti giocano a rimpiattino coi raggi del sole, i rami spogli si popolano di battiti d'ali e di gridi leggeri, la prima lucertola si crogiola su una grossa pietra.

Così è anche il deserto: non è il luogo della morte, come talvolta si crede, ma il frutto della natura, dell'opera del vento che trascina la sabbia, dell'acqua che è rara, ma violenta.

Nel deserto, proprio come Gesù, hanno trovato ospitalità Charles De Foucauld, Carlo Caretto, mito di noi giovani, perfino il vescovo Pasquale Macchi che, dopo la scomparsa del "suo" Paolo VI, lì si è ritirato per pregare, ma soprattutto per ascoltare. Non erano soli: il Signore era con loro che parlava in una relazione dialogica per suscitare e rinvigorire in loro la fede. Dio usciva dal suo nascondimento e loro celebravano una liturgia cosmica cui partecipavano cielo e terra.

Mi guardo attorno: un pettirosso cerca un seme sulla terra, poi frulla su un ramo rinsecchito per cibarsi di una bacca. In questo silenzio ricerco il senso della mia vita provata in questi giorni perché il Cielo mi ha rubato una persona cara, a cui confidavo i miei dubbi e le mie colpe.

Mi sovengono le parole di Gesù raccolte nell'omelia del vecchio curato: "Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio".

Dio non parla a vanvera. Se leggo la sua parola e gli parlo nel silenzio, Lui mi risponde.

Penso al dibattito (o allo spettacolo?) televisivo di alcune sere fa. Un critico d'arte vanitoso e infantile, intrecciando le dita tra i capelli per rianimarne la chioma, volgarizzava e banalizzava le parole. Il politico di turno esprimeva bla-bla-bla incoerenti e incompleti. Il politologo ricorreva ad uno stile oscuro. Il conduttore si avventurava in gargarismi semantici. E su tutto regnavano le risate, le urla, le accuse, le offese mentre il pubblico applaudiva. Al normale fluire del discorso che dovrebbe far pensare, educare, convincere, insegnare, cercare di spiegare venivano sottratte le parole e si creavano fantasmi concettuali, fronzoli salottieri che appesantiscono le menti ed il cuore.

Noi uomini usiamo le parole per contraddirci, per schierare l'uo-

mo contro l'uomo, per sfiorare appena argomenti imbarazzanti, rendendo le parole poche chiare che frainendono, usiamo un linguaggio maniloquente, ma vuoto e le parole finiscono per essere incomprensibili.

"Gesù nel silenzio viene tentato" – mi ricordava il curato. Il cristiano è un uomo tentato. Solo nell'uomo la tentazione prende aspetti abissali. La tentazione di un credente – frugo nella mia testa – è forse meno tragica di quella di un non credente, ma non è meno patetica e lancinante. Chi ha la grazia di credere è travagliato, chi non ha la grazia di credere è tentato dal dubbio, dall'incertezza e perfino dalla disperazione.

Il vecchio prete raccontava che le tentazioni più grandi sono quelle di trattare come oggetto chi dovrebbe essere soggetto d'amore, di crederci dei "super-uomini", capaci di sostituirci a Dio, di crearci i nostri idoli, i nostri feticci, così che una statua di Padre Pio può stare benissimo anche nella casa di un mafioso, ma in essa il peccatore non troverà il volto di Dio. Ci ha invitati, il curato, ad allontanare dai nostri desideri anche quello di accumulare danaro, case, vetture potenti, che tentano di appagare quelle preoccupazioni e quelle ansie a cui un tempo solo la Parola dava risposta. Ci ha spronati a perdonare anche i dominatori del potere perché anch'essi sono nostri fratelli.

Vestite sotto le sembianze della buona politica, le loro parole diventano spesso strumento di potere. Ho pensato in quel momento al "grande navigatore", all'"uomo della Provvidenza", all'"unto del Signore" che hanno celebrato nella loro ebbrezza i riti dell'esaltazione del "tutto va bene" e così ipnoticamente, addormentavano tante coscienze. Sono uomini che volevano sfidare anche il tempo spacciandosi quasi immortali e il tempo li ha condannati soffocandoli nella loro maschera di pagliacci.

Così fantasticavo compiendo a ritroso il cammino per giungere alla casa di riposo che mi ospita in questi giorni di trepidazione. Sulla porta mi si fa avanti una vecchietta veneta novantacinquenne: "Lo spetemo. Dovemo 'ndare a desinare. Incò che xe el risoto, ma mi me piase stare con lu perché così parlemo".

Aspettava qualcuno che fosse pronto ad ascoltare non nel silenzio del deserto, ma in una sala da pranzo intrisa dell'odore del minestrone dove anziani immusoniti e taciti attendono la parola di qualcuno.

Tra una cucchiata e l'altra di risotto, ci guardiamo, io parlo, loro mi offrono i segreti della loro vita. Lo scabroso parlare è per loro un atto di fiducia, per me un atto di amore.

La presenza di una persona toglie a loro le incomprensioni del cuore e ridona un po' di serenità. Una sola presenza, come la Parola che esce dal cuore di Dio, è il pane che li aiuta a contare i giorni che rimangono.



L'eremo di de Foucauld nel deserto algerino

**L'ARTE COME TERAPIA****Il lavoro di Grazia Giani negli ospedali***di Linda Terziroli*

**F**orse non guariranno, ma l'arte li aiuterà. Questo è messaggio di Grazia Giani, artista e arte terapeuta di Bezozzo, con uno studio di pittura a Barasso e una vita spesa a dipingere, per guardare alla vita con colori e pennelli. Pubblicitaria, product designer, a un certo punto

la svolta: ha detto addio al lavoro di disegnatrice e ha iniziato, a Bologna, l'accademia di Art Therapy, per la formazione di arte-terapeuti a indirizzo psicodinamico. Ha iniziato, nelle scuole di Varese, a tenere laboratori di arteterapia, non con l'obiettivo di insegnare la tecnica dell'acquerello, ma per andare alla ricerca dei paesaggi interiori, per imparare come guardarsi dentro.

La prossima settimana comincerà a operare in un laboratorio nell'ospedale di Locarno per un percorso artistico con pazienti in dialisi e contemporaneamente riprenderà il lavoro alla clinica "Le Terrazze" dove, da cinque anni, tiene due laboratori, con gruppi di dieci, dodici persone, con i malati di Parkinson e pazienti con traumi fisici, paralisi, ischemie, problemi cardiocircolatori o altre patologie che portano ad avere mani e gambe immobilizzate.

"Lavoro con questi pazienti che realizzano opere meravigliose,

nonostante l'immobilità, la malattia. Cerco di ricordare loro che hanno sentimenti, un passato. C'è chi è paralizzato, chi non cammina più; l'arte terapia aiuta secondo diversi gradi".

L'acquerello si rivela lo strumento ideale per risvegliare un'anima sopita: "Il potenziale c'è in ognuno di loro. Loro fanno scorrere questo colore sulla carta, si compongono forme a cui danno un titolo. Molti pazienti, attraverso il laboratorio, si ricordano una parte della loro vita passata. Le professioni che hanno svolto sono diverse e ognuno di loro, attraverso il proprio dipinto, riflette su ciò che il colore gli ha mosso, suggerito, ricordato".

La partecipazione e il coinvolgimento sono grandi, rivela l'artista: "Alcuni entrano nel laboratorio per dare un'occhiata, dicono 'entro e guardo solo', poi si mettono al lavoro con l'acquerello e ne traggono un forte appagamento. E questo matura in loro autostima e fiducia in se stessi".

La malattia, da un banale raffreddore a una malattia invalidante, mette a dura prova la nostra identità e a volte gli ammalati si vergognano di ciò che sono diventati, hanno paura di fare ritorno nella propria famiglia; l'acquerello li aiuta, per un momento, a dimenticare di essere malati. Negli ospedali, sfortunatamente, la voce dell' "arte terapeuta" non è ancora entrata, ma dal luglio scorso qualcosa si è mosso, si riuscirà a lavorare in equipe, negli ambiti di cura, come in centri psichiatrici, carcere e in altri luoghi di "frontiera". "Mi sento molto felice e fortunata di svolgere questo lavoro" prosegue Grazia Giani: "Attraverso il colore cerco di ricordare loro che hanno un'identità, dei figli oppure che c'è il sole, i valori più importanti o i più semplici". La terapia fisica passa attraverso la cura dell'anima? "Credo che la terapia artistica, nel suo processo, mentre si sta dipingendo, cerca di attivare sempre le forze risanatrici, non coinvolge solo le forze intellettuali ma fa anche appello alle forze del cuore". Per info: [graziagiani@hotmail.it](mailto:graziagiani@hotmail.it)

**Inoltre su [www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it) di questa settimana:****Pensieri impensati****SPECCHI***di Morgione***Economia****IL RE È NUDO***di Enrico Bigli***Attualità****SCHIAPARELLI E SCHIAPPE POLITICHE***di Daniele Zanzi***Cultura****I VARESINI ILLUSTRATI***di Sergio Redaelli***Società****IL CALCIO NON È IL SUDOKU***di Cesare Chiericati***Cultura****LA SCUOLA DEL FUTURO***di Felice Magnani***Sarò breve****OCCASIONISSIMA***di Pipino***Attualità****IL BATTITORE DI COLPI***di Maniglio Botti***Chiesa****LA SAMARITANA***di don Ernesto Mandelli***Stili di vita****IL TRADIMENTO DELLA MODERNITÀ***di Valerio Crugnola***Lettera da Roma****LA CARICA DEI BAGARINI***di Paolo Cremonesi***Cultura****UN'AVVENTURA DELLO SPIRITO***di Piero Viotto***Attualità****IL SOSTEGNO AI VOLONTARI***di Arturo Bortoluzzi***In confidenza****PENITENZA UGUALE PUNIZIONE?***di don Erminio Villa***Cultura****LOCKE O LA TOLLERANZA***di Livio Ghiringhelli***Attualità****LA SAN GIUSEPPE DI VERGIATE***di Chiara Ambrosioni***Sport****TEMPI DI PIENA CRISI***di Ettore Pagani*